LEONARDO

SAGGI E RICERCHE

PRESENTAZIONE DI

ACHILLE MARAZZA

Estratto da

LEONARDO

SAGGI E RICERCHE

A CURA DEL COMITATO NAZIONALE
PER LE ONORANZE A LEONARDO DA VINCI
NEL QUINTO CENTENARIO DELLA NASCITA
(1452-1952)

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO
ROMA - 1954

ONORARE LEONARDO con opere durevoli; nel coro mondiale delle celebrazioni vinciane far sì che la voce dell'Italia sonasse inconfondibile perchè nessuno potesse chiamarci indegni della terribile eredità; dar nuovo assetto ai concetti critici elaborati e discussi negli ultimi decenni e — se possibile — offrire una più valida sintesi della Sua prodigiosa personalità come punto di partenza per nuove correnti di ricerca e di studio. Questo fu l'ambizioso programma del Comitato Nazionale per le Onoranze a Leonardo nel V Centenario della nascita, e non senza orgoglio, nel prepararsi a deporre l'incarico, il Comitato può dire di avere assolto il suo compito.

Ciò è stato possibile per l'alto patronato accordato all'opera del Comitato dal Presidente della Repubblica che in Vinci — tra le restaurate memorie della terra natale di Leonardo — volle aprire solennemente le celebrazioni centenarie; per il provvido intervento del Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, dei Ministri della Pubblica Istruzione, onorevoli Antonio Segni e Gaetano Martino e del Ministro della Difesa, on. Pacciardi; per l'intelligente collaborazione offertaci dal Sindaco di Milano, dal Sindaco di Firenze, dal Sindaco di Vinci e da ogni altra autorità ed ufficio interessato; infine per la dedizione appassionata di un magnifico gruppo di studiosi e di tecnici che alle realizzazioni del Centenario hanno dato l'apporto della loro varia ed altissima competenza. Essi mi perdoneranno se non posso qui nominarli ad uno ad uno; ma di loro, del loro impegno e della loro fatica, parlano le opere: il restaurato 'Cenacolo', la Mostra Vinciana e la superba sede di San Vittore, i restauri di Vinci e le stesse pagine di questo libro.

Certo sarebbe stato desiderabile onorare Leonardo con una Mostra dei suoi capolavori — disegni e dipinti originali — e sarebbe stato un avvenimento artistico e culturale indimenticabile; ma proprio l'universale reverenza ond'è circondata la

memoria del grande italiano frustrò questo disegno. Tutto il mondo volle concorrere alle celebrazioni centenarie: era giusto perchè Leonardo appartiene alla civiltà del mondo; ma così venne a mancare alla Mostra della Biblioteca Laurenziana il balenante splendore dei disegni di Windsor, e il respiro dei capolavori che la Francia custodisce nei suoi Musei: la 'Vergine delle Rocce', la 'Gioconda', la 'Sant'Anna', il 'Battista'.

Tuttavia alla gloria di Leonardo artista l'Italia ritiene di aver contribuito in questo Centenario con un'opera singolare che altri forse negli anni futuri chiamerà prodigiosa, il restauro del 'Cenacolo'. Alla gloria di Leonardo scienziato ed artefice vuol rendere durevole testimonianza la «Mostra permanente» allestita in Milano nel Convento olivetano di San Vittore, ora mirabilmente restaurato per esser sede insieme della Mostra Leonardesca e del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica, nato anch'esso nel clima del centenario e — per deliberazione del Comune di Milano — intitolato a Leonardo. Infine questo libro — che è per me titolo d'onore presentare agli studiosi — ha l'ufficio di riproporre in termini attuali la complessa problematica della critica vinciana, arricchita di tutte le più recenti scoperte, di tutti i ripensamenti cui hanno offerto materia la conoscenza via via più intima dei testi vinciani e lo studio paziente, l'analisi approfondita dell'«humus» culturale in cui Leonardo affonda le sue radici.

Dacchè il Vasari ne tracciò la vita, Leonardo rimase per circa tre secoli agli occhi dei posteri chiuso in una «cifra» che ne semplificava e sembrava divinizzarne la gloria; ma che in realtà ne vietava la comprensione e ne isteriliva lo studio. Picco isolato e solitario, estraneo al tempo e alla misura umana, Leonardo svaniva nel mito e la critica leonardesca moriva nell'agiografia.

Ma il travaglio filologico e filosofico del secolo XIX operò proficuamente anche in questo campo, maturando il concetto che ogni uomo — sia pure un genio universale — è pur sempre tributario della cultura del tempo. Così gli studiosi di Leonardo si volsero con rinnovato ardore alla storia della filosofia, alla storia della scienza, alla storia dell'arte; e nello studio dei rapporti tra Leonardo e i neo-platonici, tra Leonardo e la cultura scientifica del Quattrocento, tra Leonardo e il Rinascimento fiammingo, si è formata e maturata una nuova scuola di coltissimi e raffinatissimi esegeti le cui ricerche hanno solcato di nuovi sentieri la foresta spessa e viva del primo Rinascimento italiano.

Da tale indirizzo critico e storiografico è inevitabilmente segnato questo anno vinciano.

Che l'indirizzo sia legittimo e proficuo almeno nel settore delle indagini scientifico-tecniche, sembra provato proprio dalla «Mostra permanente» dove una incredibile somma di ricerche e di studi ha consentito alla fine di puntualizzare il pensiero leonardesco nella faticosa, secolare elaborazione di ogni conquista scientifica. Alludo al criterio ordinatore della Mostra che fu convenuto di chiamare delle «sequenze storiche»: per esso ognuna delle invenzioni e delle intuizioni di Leonardo è posta al centro di un duplice processo illustrativo, appare proiettata su un duplice schermo, il passato e il futuro; «ogni sequenza forma come due coni che convergono verso la figura centrale di Leonardo dal fondo dei tempi e dalla più esperta contemporaneità». Il critico ha così adempiuto al suo ufficio di scoprire i confini della personalità di Leonardo e di fissarne il rapporto con il suo tempo ed il nostro.

Ma sarà questo indirizzo egualmente valido per risolvere gli altri fondamentali problemi della critica vinciana?

Al paziente, difficile ed utile approfondimento dei rapporti tra Leonardo e i neo-platonici, alle discussioni su Leonardo filosofo e sulle connessioni tra la sua filosofia e la sua arte, ha forse impresso una svolta il subitaneo rovesciamento di termini recentemente operato dal Cassirer, col trascurare il problema delle fonti del pensiero filosofico di Leonardo per trarre vivamente in luce il suo apporto originale, la nuova speculazione sui rapporti tra l'uomo e la natura. Vorrei dire che il Cassirer ha chiuso in Leonardo il cono del pensiero medioevale, ed ha aperto da lui, dalle sue frammentarie e non sistematiche espressioni concettuali, il cono del pensiero moderno.

Anche la secolare, irrisolta endiadi leonardesca di scienza ed arte dagli studi più recenti e dalla nuova impostazione filosofica sta forse per ricevere una soluzione razionale e definitiva che sostituisca le intuizioni unitarie sempre più frequenti della critica contemporanea.

Allora sarà concettualmente legittimo affermare ciò che l'uomo comune ha sentito con certezza da secoli — proprio ammirando i capolavori dell'arte — e cioè che i più complessi presupposti intellettualistici possono sciogliersi senza sedimento al divino fuoco dell'ispirazione, che la razionalità e l'intuizione non sono due momenti distinti dello spirito umano ma il complesso, univoco segno della sua origine divina.

Di questa e d'altre verità farà nuovo magistero il risorto 'Cenacolo'.

Scriveva a un amico, nel 1817, Wolfango Goethe: «Ed inoltre ti farà piacere apprendere come i Milanesi continuino a farsi onore onorando questo cadavere, conservando e ravvivando le tracce della sua memoria».

Dopo un secolo e mezzo, dopo i rinnovati insulti dei restauratori e le distruzioni della guerra, il «cadavere» è di nuovo meravigliosamente vivo, a gloria dei milanesi e a nutrimento dell'arte.

Dietro l'ingannevole facilità e fluidità del capolavoro si nasconde una costruzione logica monumentale, una vera enciclopedia scientifica nel gusto del medioevo, ma profondamente permeata di scoperte e di intuizioni moderne. Quale sarà ora il cammino della critica?

Scriveva sempre Wolfango Goethe: «Il Cenacolo di Leonardo da Vinci è una vera chiave nella volta dei concetti artistici». Così è da credere che dalla osservazione e meditazione del rinnovato capolavoro sgorgherà una nuova e ricca vena di studi e di ricerche, e non sull'arte di Leonardo soltanto. E sarà fertile di risultati se gli studiosi accoglieranno l'insegnamento che dalla sacra parete del Refettorio delle Grazie scende al cuore del riguardante, anche se indotto ed ingenuo: che vi è un punto, al vertice dell'umanità, in cui l'arte e la scienza si confondono perchè confluiscono nella verità e nella perfezione della cosa creata.

Non è bestemmia dire che Leonardo toccò quel vertice? Non fu bestemmia sognare di penetrare le leggi della Natura per acquistare potere di esprimere nuove vite con l'arte?: «la deità ch'ha la scienzia del pittore fa' che la mente del pittore si trasmuta in una similitudine di mente divina». Ma poi! non è dell'essenza umana tendere a quel vertice, spronati dall'afflato divino che è in noi?

Ci risponde, con la sua parola piana di uomo comune, Giorgio Vasari: «Et veramente il cielo ci manda talora alcuni che non rappresentano la umanità sola ma la divinità istessa acciò da quelli come da modello imitandola possiamo accostarci con l'animo e con la eccellenzia dell'intelletto alle parti somme del cielo».

Ci risponde, nella sua prosa incisiva ed energica, lo stesso Leonardo, inconsciamente dettando la sua epigrafe: «instrumento mirabile invenzionato dal sommo maestro».

ACHILLE MARAZZA

85806